

PASSIONE DI CRISTO, PASSIONE DEL POPOLO

RESURREZIONE DI CRISTO, RESURREZIONE DEL POPOLO

Fin dall'infanzia ho imparato a conoscere e a meditare la passione di Cristo partecipando alla Via Crucis, durante la Quaresima. Durante quella celebrazione la descrizione delle sofferenze patite da Gesù andavano di quadro in quadro accendendo nel mio cuore la compassione per tanto dolore e la conseguente presa di coscienza della gravità del peccato, causa appunto di tutte quelle sofferenze.

L'esperienza brasiliana mi ha aiutato ad allargare l'orizzonte e la comprensione del mistero dell'iniquità, coniugando insieme fede e vita, imparando cioè a leggere in ogni sofferenza, in ogni fatica, in ogni dolore dell'umanità una partecipazione alla sofferenza di Cristo. Sulla croce infatti Egli ha portato tutto il peccato fonte di ogni sofferenza, ha portato quindi tutti i dolori che ogni uomo sperimenta giorno per giorno. La sua passione quindi sta realmente continuando nella storia in maniera reale anche se misteriosa, nella sofferenza quotidiana di ogni persona.

Durante la Quaresima di quest'anno ho allora cercato di osservare con questi occhi tutte le sofferenze che ci sono attorno a me per scoprire in queste la misteriosa presenza della passione di Cristo che continua ancor oggi nella vita, nei peccati, nelle difficoltà e nei dolori della gente in mezzo alla quale vivo.

Stralcio allora dal mio diario alcuni ricordi di fatti vissuti in questi primi mesi di vita in Mozambico:

Come non intravedere le sofferenze di Cristo sulla via del Calvario nella fatica sopportata dalla gente nel percorrere lunghi tragitti a piedi su queste strade fangose o polverose?

Andando in macchina con un mio confratello in visita a una comunità, un giorno abbiamo dato un passaggio a due donne che portavano in testa un pesante cesto. Quando siamo arrivati a destinazione (non so se era anche la loro destinazione o se dovevano procedere ancora) avevamo percorso 32 km.! Questa penitenza di percorrere chilometri e chilometri portando sulla testa pesanti fardelli e sulla schiena un bambino (e magari un altro nel ventre) è la dura quotidianità di molte donne, che dopo aver coltivato il campicello vanno a vendere al mercato i loro prodotti per guadagnare qualche spicciolo per dar da mangiare ai figli.



Quale via crucis ancora devono affrontare le donne per andare ad attingere acqua a qualche pozzo o al torrente percorrendo anche vari km con in testa una tanica d'acqua di 20/30 litri.

Non meno duro è il viaggiare, per chi – come i fortunati missionari - non ha un mezzo proprio. Mi impressiona vedere le camionette che trasportano le persone che devono andare a Chimono, il capoluogo della provincia. Spesso queste sono pigiate all'inverosimile e le persone viaggiano esposte al sole, all'aria e alla pioggia per ben 8/9 ore. Il diacono Vito inoltre mi ha detto che lungo il percorso (più di 350 km) c'è una lunga e erta salita che la camionetta a volte non riesce a fare così i passeggeri in quel tratto devono scendere e procedere a piedi!



Come non vedere la passione di Cristo nelle sofferenze derivanti ancor oggi dalla pratica della stregoneria? La gente afferma che ci sono dei “*curandeiros*” che commettono degli omicidi per utilizzare poi gli organi sessuali delle vittime per pratiche riguardanti i problemi sessuali dei loro clienti. Tempo fa è stata assassinata nella loro casa una coppia di sposi e ferito un loro figlioletto. Sulla bocca della gente correva la notizia che il fatto fosse collegato appunto a questa pratica aberrante. Il fratellastro della sposa, bisognoso di denaro per riparare la sua macchina dopo un incidente, avrebbe commesso quel delitto su mandato appunto di un *curandeiro* che lo avrebbe poi ben pagato per quel servizio. La gravità del fatto mi obbliga ad usare il condizionale tanto è rivoltante il fatto e molto superficiali le notizie che abbiamo. Ma il sospetto che possa essere vero nasce dal fatto che l'anno scorso un *curandeiro* è stato arrestato proprio con l'accusa di avere ucciso varie persone per questo scopo. In questi giorni sta circolando tra la gente la diceria (qui non c'è un giornale, né la radio) che ci siano in giro dei banditi che stanno uccidendo le persone per vendere poi i vari organi ai *curandeiros*. Si dice che qualche settimana fa un marito abbia ucciso la moglie e tre bambini mutilandoli e bruciandoli poi insieme alla casa! Quanto i fatti siano veri non ho prove, ma ugualmente non possiamo non vedere l'azione del maligno in queste pratiche e in questa mentalità di morte denunciate anche dai vescovi stessi durante l'ultimo Sinodo per l'Africa nell'ottobre scorso.

Come non riconoscere la condanna di Gesù innocente nella pratica dell'infanticidio col quale si eliminano i figli non desiderati?

La levatrice che lavora nella piccola maternità della missione un giorno mi diceva come certe madri, quando per qualche motivo non desiderano un figlio, non vengono a partorire nella maternità, ma partoriscono in casa, da sole, così da poter poi eliminare facilmente il figlio. È una notizia che mi ha fatto accapponare la pelle, anche se in verità il fatto non è più grave di quelli

simili che avvengono in tante altre parti del mondo in lussuose cliniche moderne con il favore della legge e con i soldi dei cittadini!

Altre volte la morte dell'innocente avviene solo per mancanza di quel minimo di strutture che altrove sono offerte a tutti. E nel dolore di tante mamme che perdono il loro bambino non posso non rivedere Maria che accompagna il Figlio al Calvario e, ritta presso la croce, assiste alla sua morte prendendo poi sulle sue braccia il corpo esangue del Figlio quando viene staccato dalla croce per essere posto nel sepolcro. E qui non posso non ricordare l'esperienza vissuta dal diacono Vito un mese fa quando in macchina ha portato a casa una mamma che non ce la faceva a ritornare a piedi (più di 10 km di sentiero) portando sulle braccia due gemellini nati la notte precedente: uno vivo e l'altro per essere seppellito!

Oppure la preoccupazione e il dolore che aveva sperimentato qualche giorno prima quando era stato chiamato di notte per portare all'ospedale a Espungabera (a 17 km – unico ospedale con la presenza di due medici per tutta la vastissima area del nostro distretto) un bambino appena nato ma che si trovava in pericolo di vita.

O il dolore provato da tutti noi quando, l'altro giorno, l'unica ambulanza dell'ospedale non era disponibile a venire e noi, a causa della pioggia ininterrotta di quei giorni, e noi non ce la siamo sentiti di affrontare il viaggio per Espungabera per portare all'ospedale un bambino di due anni, colpito in maniera grave da malaria cerebrale, dovendo solo poche ore dopo assistere impotenti alla sua morte.

La morte qui è di casa e sembra star sempre in agguato dietro l'uscio e il dolore di Maria si rinnova continuamente!

Il quadro dell'incontro di Gesù con le donne di Gerusalemme mi ha sempre particolarmente colpito. Gesù ridotto a tutto una piaga dalla flagellazione e dalla corona di spine, affaticato per il peso della croce, stremato da tante sofferenze si ferma ed è capace di compassione e di parole di conforto per quel gruppo di donne che lo seguono piangendo. Questa scena mi fa pensare alla condizione della donna africana sottomessa a tante sofferenze. Ovunque si vedono donne con un bambino sulla schiena che lavorano incessantemente.



A loro tocca infatti prendersi cura della famiglia, della casa, attingere l'acqua, coltivare il campo e venderne i prodotti. Dal mattino prestissimo al tramonto del sole la donna è sempre in movimento. Fin dalla più tenera età è incamminata ad assumere questo ruolo: spesso si vedono

bambine molto piccole portare sulla schiena un fratellino quasi ad abituarsi ai molti figli che porteranno lungo tutta la vita.



Nell'età del matrimonio alcune volte la scelta del marito è fatta dal papà che la può promettere in sposa in età molto giovane. Il futuro sposo deve pagare il "lobolo", cioè un prezzo che il padre stabilisce. In molte comunità – mi è stato riferito – il padre dà la figlia solo a giovani che vadano a lavorare in Sud Africa perché così potranno pagare un prezzo più alto. Ho sentito parlare anche di 60.000 Meticais (1.500,00 Euro) pari a ca. 30 mesi di stipendio di un maestro. Il guaio maggiore sta nel fatto che il giovane che va in Sudafrica ritornerà sì con il denaro necessario, ma molto spesso portandosi anche l'AIDS. Inoltre la ragazza promessa sposa non può più uscire di casa e andare per esempio a scuola. Un giorno io e il diacono Vito abbiamo sentito il bisogno di dialogare con un animatore di una comunità la cui figlia diciottenne ha interrotto le scuole alla sesta classe solo perché già promessa in sposa, eppure la scuola è a sole alcune centinaia di metri da casa!

C'è poi la pratica della poligamia che se pur non riconosciuta legalmente di fatto è molto diffusa. Anche se apparentemente questa pratica è ben accettata dalla donna (la varie mogli convivono serenamente in case vicine, si aiutano...) non è certamente questo l'ideale di famiglia intesa come comunità di vita e di amore di un uomo e una donna con uguali diritti e dignità.

Gesù che ha accomunato alla sua sofferenza quella delle donne di Gerusalemme, ha certamente portato sulla croce anche tutte le tribolazioni e le umiliazioni a cui devono sottostare le donne africane a causa di questa mentalità maschilista.

Infine non posso non intravedere la passione di Cristo nelle dure condizioni di vita di tutta questa gente. La natura stessa spesso pare poco benevola con questo popolo. Tutta la sussistenza familiare dipende dalla terra. Prodotto fondamentale quasi esclusivo è il mais che si pianta in novembre-dicembre quando iniziano le piogge e si raccoglie in aprile-maggio. Ma se le piogge tardano a venire si rischia di perdere tutto. Quest'anno per esempio dopo una pioggia in novembre e una agli inizi di dicembre non è più piovuto fino alla prima settimana di febbraio. Molto mais appena spuntato non è riuscito a crescere e parte delle coltivazioni sono andate perdute e si prospetta quindi un anno con scarso raccolto e di conseguenza con lo spettro della fame. In questo periodo nel quale il mais sta maturando la situazione in una zona del distretto diventa ancor più drammatica perché le coltivazioni devono essere vigilate durante la notte per impedire che incursioni notturne di elefanti e di cinghiali le distruggano. In una comunità mi hanno detto che in

questi giorni alcuni leoni hanno ucciso quattro mucche e alcuni capretti. Veramente le sofferenze sembrano proprio non finire mai.

Questa panoramica che stende un velo scuro sulla vita e sulle condizioni di tutto un popolo potrebbe indurre al pessimismo, alla disperazione, al fatalismo. Mi viene però in soccorso la fede che mi ricorda che noi siamo seguaci di un Dio che ha patito ed è sì morto, ma che ha vinto la morte con la sua resurrezione mostrando che il male è stato vinto dal bene, il peccato dall'amore. E la resurrezione non è un fatto lontano nei secoli, ma un dinamismo presente nella storia e che proclama che, se la passione di Cristo continua nelle sofferenze del mondo, anche la sua resurrezione è in atto nella vita dell'umanità e, a chi sa guardare con gli occhi della fede, manifesta la superiorità del bene e dell'amore sulle tenebre del dolore e della morte.

Questa visione di fede mi porta allora a contemplare quanto bene, quanto amore - partecipazione dell'amore che Cristo ha piantato nel mondo - c'è attorno a me. Il male fa chiasso, è amplificato dai mezzi di comunicazione, impressiona, mentre il bene è spesso come una brezza fresca del mattino, come il profumo delicato di un fiore, come la forza di vita nascosta in una piccola semente per cui spesso, se siamo distratti, non lo possiamo cogliere. Quando però siamo attenti ad osservare con gli occhi di Dio scopriremo attorno a noi un mondo meraviglioso in continuo sviluppo verso quella pienezza di vita che il Signore ci ha promesso.

Con questo animo allora in questo periodo ho cercato di essere attento a tanti segni di bene e di resurrezione attorno a me e desidero dividerne alcuni con te.

Un giorno ho conosciuto un gruppo di famiglie che formano una "piccola comunità cristiana" (in Italia potrebbe essere chiamata "centro di ascolto", "comunità di base", "gruppo del vangelo") che settimanalmente si incontra per alimentare la propria fede con la preghiera e la riflessione comune. "La fede senza le opere è morta", ci dice s. Giacomo, così questo gruppo di famiglie ha pensato di farsi carico delle conseguenze nefaste del virus dell'AIDS che qui fa molte vittime lasciando molti bambini orfani in tenera età. Ebbene quelle famiglie davanti a questo problema si sono organizzate in maniera di accogliere nelle loro case una decina di orfani provvedendo al loro sostentamento portando avanti insieme un progetto di allevamento di alcuni maiali e di lavorazione di un appezzamento di terreno. La malattia falcia la vita, ma questa risorge nell'amore, nella solidarietà, nella condivisione perché altri abbiano la vita e una vita dignitosa.

Come non rimanere ammirati poi dall'amore e dalla fede di chi fa ore di strada a piedi per venire a partecipare all'eucaristia, magari portando sulla testa da casa – come ho visto fare qualche settimana fa – il tavolino che deve servire per altare? All'amore di Cristo morto e risorto che si rinnova su quel altare si mescolano il sacrificio e l'amore di quelle persone.



In occasione della tragedia di Haiti (forse la gente nemmeno sa immaginare dove si trova!). anche da noi la Caritas nazionale ha lanciato una campagna di solidarietà. Quando nelle nostre piccole comunità (20/30 persone) al momento dell'offertaio prendevo tra le mani i pochi spiccioli (forse qualche decina di centesimi di euro!) che i poveri donavano per chi era più povero di loro mi ricordavo della vedova ammirata da Gesù nel vangelo e non potevo non vedere in quel gesto di solidarietà il seme di una nuova umanità che trova nella morte e resurrezione di Cristo la sua origine.

Il clima gioioso della pasqua si sperimenta nell'accoglienza piena di attenzioni che sempre è offerta agli ospiti che arrivano in una casa. Un pomeriggio con il diacono Vito di ritorno da una comunità lontana sono passato a visitare la famiglia di un catechista. Dopo esser stati accolti con molta festa, con l'offerta di un bicchiere di acqua fresca, abbiamo colto alcuni segnali tra marito e moglie e avendone intuito il significato abbiamo fatto appena in tempo per fermare la padrona di casa che già stava andando ad uccidere un pollo per offrirci da mangiare.

Come non intravedere un riflesso della luce della resurrezione nel sorriso sempre presente sui volti di questa gente, nella gioia esplosiva dei loro canti, nell'animazione fatta di danze e di suoni di tamburi durante le celebrazioni e le feste.

La gioia per la vita è più forte dei segni di sofferenza e di morte.

Ma è soprattutto nel ripercorrere la mia esperienza missionaria di questi mesi che colgo molti semi di resurrezione che mi riempiono di gioia e di speranza.

I preparativi per la partenza per questa nuova missione e i contatti mantenuti in questo primo periodo mi hanno permesso di conoscere tante persone, tanti gruppi, tante iniziative che mi confermano che la resurrezione di Cristo è in atto nel tanto bene che silenziosamente viene compiuto.

Come spiegare diversamente la generosità di tante persone, spesso anonime, che dallo stipendio o dalla misera pensione fanno togliere qualcosa per collaborare con l'opera di evangelizzazione e di promozione umana di missionari magari sconosciuti? È denaro che porta con sé il profumo dell'amore e che brucia nelle mani perché esige responsabilità e parsimonia nel suo uso!

Come non ammirare la generosità di chi arrivando all'età della pensione sente ancora forze e entusiasmo per dare un po' del suo tempo e della sua preparazione professionale a servizio dell'opera missionaria? Allora ho conosciuto chi occupa il suo tempo lavorando nel garage di casa preparando strumenti utili ai missionari; o chi si mette a studiare per aiutare lo sviluppo dell'agricoltura nei paesi del sud del mondo; o chi mette a disposizione la propria competenza professionale per progetti di sviluppo sostenibile; o chi affronta a proprie spese viaggi e disagi per offrire il proprio tempo e la propria competenza nel realizzare qualche lavoro specializzato utile ai missionari; o chi individualmente o in gruppo dà vita alle più diverse iniziative per sensibilizzare alla missione e raccogliere fondi per garantire progetti di promozione umana, o il sostegno a tanti bambini in terre lontane garantendo loro acqua, cibo, scuola, vestiti o altro attraverso adozioni a distanza, borse di studio o altri tipi di aiuto.

Come non apprezzare l'impegno di tante persone che fanno proprio e poi divulgano con l'esempio uno stile di vita sobrio, diverso da quello che il mondo del consumismo moderno ci propone assumendo come criterio di vita il consumo critico, la frequentazione del mercato equo-solidale, l'utilizzo delle banche etiche...?

Come soprattutto non ammirare la generosità e la fede di tante persone che quotidianamente pregano e offrono le loro sofferenze fisiche o morali perché, unite all'offerta di Cristo, diventino offerta gradita al Padre celeste e fonte di grazia, di sostegno, di luce per chi, obbediente al comando di Gesù sta percorrendo il mondo per annunciare che Dio è Padre di tutti gli uomini e non fa distinzioni di razza o di lingua, ma vuole che tutti formino la sua famiglia e si amino come fratelli

ponendo le basi per un mondo nuovo di giustizia e di pace? Quante di queste persone ho conosciuto!

Infine quante persone nel mio ministero ho conosciuto impegnate nel bene attraverso l'esercizio onesto e competente della propria professione o nell'animazione di attività di apostolato o nel dono del proprio tempo in iniziative di volontariato e di servizio agli altri. I giornali non ne parlano, ma basta aver occhi per scorgere quanta gratuità, quanto bene viene continuamente compiuto attorno a noi.

Forse tra questa moltitudine di persone impegnate nel bene ti riconosci anche tu, allora ti ringrazio perché mi aiuti a credere nella resurrezione. Se per caso non sei entrato in questa descrizione non dartene a male, probabilmente io non sono riuscito ancora a scoprire tutti i riflessi del bene attorno a me... e poi c'è sempre la possibilità per tutti di incominciare ad ingaggiarsi in questa avventura. È per questo che la Chiesa ogni anno celebra, ossia rende presente la Pasqua di Cristo, offrendoci la possibilità di ricominciare tutti di novo.

Tutto questo bene non lo si coglie nel frastuono nel mondo o se abbagliati dalle luci artificiali delle nostre città. Sono necessari il silenzio, la contemplazione della natura, l'ascolto attento delle persone e l'osservazione dei loro sentimenti, ci vuole la luce della fede che trasfigura la realtà e ci permette di cogliere in mezzo a tanto male e tanta negatività che i mezzi di comunicazione ci spiattellano continuamente il tanto bene che c'è e che sta cambiando il mondo. Un proverbio dice: "fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce". La fede nella resurrezione di Cristo mi dà la certezza che nel mondo c'è questo fermento che lo sta trasformando, e mi dà la grazia di intravedere un mondo diverso che sta nascendo. Sono i cieli nuovi e la terra nuova che il Signore ci ha promessi. Questa constatazione riempie il cuore di gioia, di pace, e di speranza. Questa è la Pasqua di Cristo sempre presente e operante nella storia degli uomini, questa è la nostra pasqua, è la pasqua che ti auguro di vivere ogni giorno dopo averla celebrata nella liturgia ancora una volta.

Passione sì di Cristo che continua nella passione della gente, ma anche e soprattutto resurrezione di Cristo presente nella vita e nell'amore di tante persone!

Buona Pasqua di resurrezione anche a te!

Don Piergiorgio

Missione di S. Leonardo – Mozzurize, Mozambico, Pasqua 2010



7

Pe. Piergiorgio Paoletto

End.: Paróquia S. Leonardo de Mossurize – Cxp 192 – CHIMOIO, Prov. Manica _ Moçambique

e-mail: piergiorgio.paoletto@donottorino.org

cell: +258826568118